

«Non celebrateci,
è il nostro lavoro»
A Bologna la lezione
di agenti, militari
e **vigili del fuoco**

Gli audio choc

«Fate presto,
qui è l'inferno»

Le testimonianze
«Di corsa nel rogo
per salvare i feriti»

Il mestiere degli eroi

Mancinelli e Migliaccio → da pagina 8 a 11

PARLANO GLI EROI

I racconti Poliziotti, Carabinieri e **Vigili del fuoco** accorsi in mezzo all'apocalisse. Feriti e ustionati, col loro coraggio hanno evitato che il bilancio diventasse tragico

Giacomo Chiarotti (Polizia Stradale)

«Ho mandato via tutti Poi ho iniziato a correre»



■ «Quando abbiamo allontanato tutti, io e il mio collega ci siamo guardati in faccia e abbiamo iniziato a correre. Ho avuto paura di non farcela, bruciava tutto, sembrava la guerra».

L'agente Giacomo Chiarotti, 29 anni anche lui di Lecce, come l'eroe Riccardo Mucci, è il giovane poliziotto della sottosezione Stradale Bologna Sud tra i primi arrivati sul luogo dell'incidente.

Quando la colonna di fumo nero si è alzata sulla tangenziale lei aveva già finito il suo turno, è così?

«Ero di pattuglia 7-13, ma poiché lunedì la A14 era da bollino nero, con traffico e tanti soccorsi da fare, abbiamo fatto tardi. Stavamo rientrando in caserma quando una decina di chilometri prima dell'incidente già si vedevano il fumo nero e le fiamme immense».



Cosa ha pensato?

«A correre. Al collega ho detto "Accelera, perché sicuramente è successo qualcosa di grave". Ci siamo fermati tre, quattro chilometri prima dell'incidente e per fortuna ho bloccato il traffico, chiamato subito i vigili del fuoco e quante più ambulanze. Il fumo occupava tre carreggiate, otto corsie. Ho raggiunto il camionista tamponato che mi ha riferito che trasportava merce infiammabile. Ho avvertito della cosa via radio il centro operativo autostradale e mi sono messo a correre per far allontanare tutti i veicoli che man mano arrivavano».

L'autotrasportatore in che condizioni era?

«Sotto choc, col naso rotto e sanguinante. Aveva ustioni visibili sulla testa e sulle spalle. Era a torso nudo».

Come avete salvato gli automobilisti?

«Li abbiamo fatti indietreggiare quanto più possibile e quando l'esplosione ci ha sorpresi, erano tutti al sicuro. Ho pensato di non farcela, quando i miei colleghi mi hanno soccorso mi hanno detto che emanavo fumo dalle spalle. Io e il collega abbiamo ustioni di II grado sulle braccia e I grado in testa. Ma c'è andata di lusso».

Sil. Man.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Elio Norino (Carabiniere)**«La caserma è diventata un pronto soccorso»**

■ «All'improvviso il cielo è diventato rosso. Volavano pneumatici come schegge impazzite, mentre piccoli focolai si accendevano per le temperature elevatissime. Portavamo via la gente che urlava, piangeva. Abbiamo aperto le porte della caserma e pensato a chi, in quel momento, stava peggio di noi». Al comando della compagnia dei carabinieri di Borgo Panigale il capitano Elio Norino a 34 anni ha vissuto un'esperienza che difficilmente si prova in una intera carriera.

Capitano, dalla caserma avete vissuto l'incidente in diretta.

«Beh, la distanza non supera i duecento metri. Io e i miei uomini eravamo lì, all'ora di pranzo, quando abbiamo sentito un forte boato. Ci siamo precipitati in strada, tutti e undici. Già si era già alzata una colonna di fumo nero e fiamme altissime sulla tangenziale. La situazione era davvero complicata, abbiamo circondato l'area e bloccato il traffico per evitare che qualcuno potesse passare sotto il cavalcavia. In quel momento c'è stata l'esplosione più violenta: colpiti dall'onda d'urto e da un calore indescrivibile, siamo stati ustionati anche noi. Abbiamo iniziato a correre per poi riavvicinarci e prestare soccorso a quanti stavano peggio di noi».

Tutta quella gente ferita e spaesata, in un certo senso, l'avete adottata.

«Abbiamo portato tutti in caserma per raffreddare le ustioni con acqua, per farli bere e riprendere prima dell'arrivo dei soccorsi. Sembrava un centro di primo intervento. Mentre allontanavamo la gente da quell'inferno, uno pneumatico è schizzato verso di noi finendo la sua corsa contro la vetrina di un ristorante».

Avete riportato tutti ustioni e ferite. Vi riposerete ora?

«Uno dei nostri, un maresciallo, è ancora ricoverato per ustioni anche di III grado; io e altri otto abbiamo ustioni di I e II grado. Ci prenderemo dei giorni, ma ancora serve il nostro contributo».

Sil. Man.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Salvatori (Vigile del Fuoco)

«Tutti abbiamo paura Ma il dovere viene prima»



■ «Faccio il vigile del fuoco da quasi vent'anni e una scena simile non l'ho mai vista». Luca Salvatori ha 43 anni e la tempra di un eroe che non conosce la paura. Per primo, insieme alla sua squadra e a una seconda, è arrivato nell'inferno di fiamme e fumo sulla tangenziale, lunedì, e ieri era di nuovo in servizio.

Com'è iniziato il servizio?

«Siamo intervenuti per incendio autocarro, perché quella era la prima chiamata. Non si sapeva granché, le segnalazioni erano confuse: telefonavano anche dalla provincia di Modena. Il fumo era troppo e dalla sala operativa hanno capito subito che era una cosa enorme. Sono state riversate sul posto tutte le forze disponibili a Bologna. Non era facile nemmeno individuare il posto esatto, ma non potevamo sbagliare. Ci sono stati momenti importanti dal punto di vista emotivo perché sapevamo che un nostro errore avrebbe potuto pregiudicare l'intervento».

Tuttavia siete arrivati per primi.

«Sì, in due squadre contemporaneamente nelle due parti opposte del ponte. Lo scenario era pazzesco, non so quanti vigili del fuoco in Italia abbiano potuto assistere a uno simile: c'erano le auto del concessionario da una parte, la cisterna che ancora bruciava dall'altra, e le sterpaglie di tutta l'autostrada da spegnere. Abbiamo dovuto agire per priorità: a noi della prima partenza ci han mandati direttamente sotto il ponte e abbiamo raggiunto quello che rimaneva dello chassis del telaio, poi abbiamo cominciato a operare spegnendo le macchine dall'altra parte mentre gli altri procedevano con le sterpaglie mentre l'elicottero dall'alto agiva sul ponte».

I vigili del fuoco hanno mai paura in queste occasioni?

«Tutti abbiamo paura, perché vogliamo tornare a casa. Io ho due figli e una moglie con una gran pazienza. Ma quando si arriva sul posto si pensa solo a come spegnere le fiamme e salvare la gente».

Sil. Man.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio D'Alessio (Carabiniere)

«Aria rossa, pioveva vetro Non lo dimenticherò mai»



■ «Dopo la seconda esplosione, lo scenario era inquietante. C'era gente riversa a terra e, al di là della devastazione generale, non si sapeva chi soccorrere prima tra quanti gridavano, stavano male, sanguinavano». Fabio D'Alessio è un maresciallo in servizio dal 2014 alla compagnia dei carabinieri di Borgo Panigale. Ha 34 anni e con le bende ancora sulle ferite.

Dove era quando c'è stato l'incidente?

«Ero in caserma con i miei colleghi. Abbiamo sentito un boato fortissimo, il fumo oscurava il cielo. Siamo usciti subito e con due auto di servizio ci siamo messi al di sotto del cavalcavia per bloccare il traffico. A distanza di qualche minuto una seconda esplosione molto più forte ha provocato un'onda d'urto con una fortissima vampata di calore che ci ha costretti ad allontanarci il più in fretta possibile».

Quando si è voltato cosa ha visto?

«Lo scenario era drammatico, era tutto danneggiato: auto, edifici. Le ambulanze finalmente arrivavano, la sensazione era bruttissima. Sentivamo la pelle bruciare mentre correvamo e ci rendevamo conto che non ci allontanavamo mai dall'ondata di calore. Io ho ustioni di I e II grado sulle braccia, sulle mani e dietro il collo, i colleghi del Nucleo Radiomobile anche di III grado».

Ha avuto modo di riguardare come spettatore le immagini girate su internet dell'esplosione?

«Stamattina (ieri ndr) ne ho visto qualcuno. Noi che eravamo lì non dimenticheremo mai quel boato. Era uno scenario molto confuso, c'era fumo, l'aria si era quasi diradata, sembrava rossastra, piovevano oggetti dall'autostrada. I vetri cadevano dai piani alti dei palazzi».

Quando è tornato a casa è riuscito a dormire?

«Ho aperto la porta alle 23,30, e avevo ancora l'adrenalina addosso. Quando mi sono seduto ho pensato a mio figlio, che ha otto mesi... Ma è il nostro lavoro, e lo facciamo col massimo dell'impegno».

Sil. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Maccaferri (Vigile del fuoco)

«Il difficile viene adesso Noi al fianco dei cittadini»

■ «Il nostro lavoro non finisce con l'emergenza e il soccorso. Ora inizia la fase che non richiede eroismo, ma che è ugualmente importante perché risponde ai bisogni della popolazione». Mauro Maccaferri, vigile del fuoco di Bologna dal 1991 e funzionario tecnico da diciassette anni, guarda già oltre all'esplosione e all'inferno che ha tenuto col fiato sospeso Bologna.

«Lunedì ero in servizio come responsabile delle operazioni di soccorso su tutto il territorio della provincia. L'evento lo abbiamo vissuto in diretta, perché dal comando si vedeva la colonna di fumo, abbiamo attivato le risorse e intanto il fumo già alto si è trasformato in colonna di fuoco. Le prime chiamate non riuscivano a localizzare il punto esatto dell'incendio che si era propagato all'esterno, al parcheggio del concessionario e alle sterpaglie bruciate per l'ondata di calore. Mandato subito elicottero in perlustrazione, le squadre già erano al lavoro».

Cosa non dimenticherà di quello scenario apocalittico?

«Le esplosioni delle gomme, il rumore del metallo che si spegne con l'acqua. Dalle 8 del mattino ho finito dopo le 2 di notte, ma è normale. In queste occasioni le risorse sono potenziate».

Come mai i vigili del fuoco erano al lavoro anche di notte?

«Sebbene la fase acuta si sia conclusa relativamente presto, oltre alla gestione del soccorso tecnico urgente c'è la risposta alla cittadinanza in tema di verifica di agibilità agli appartamenti, di rimozione dei detriti. Terminata la fase critica, ce n'è un'altra di assistenza alla popolazione, una fase forse meno da eroi - nonostante i vigili del fuoco non siano altro che professionisti - ma concretamente al servizio dei cittadini. Iniziata alle 18, si è prolungata tutta la notte fin quando non sono state evase tutte le centinaia di istanze».

Oggi (martedì ndr) siete di nuovo al lavoro?

«Abbiamo ripreso l'attività, perché in molti si erano allontanati al momento dell'esplosione o magari erano già fuori e sono tornati una volta sentita la notizia, altri hanno constatato problemi in un secondo tempo. Gli effetti dell'esplosione si sono avvertiti fino a duecento metri di distanza. Borgo Panigale è una cittadina, ci sono balconi a poca distanza dall'autostrada e quei palazzi hanno tapparelle deformate, vetri divelti, tende che hanno preso fuoco. In questa si organizzano dei punti di raccolta dove la popolazione va a lasciare i propri recapiti e le squadre che vanno a fare i singoli interventi, dal recupero dell'animale rimasto in casa alla rimozione di lamiere finite sul tetto di un'abitazione».

Sil. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

